

Il ricordo di me stesso

Piero Ferrari

IL RICORDO DI ME STESSO

racconto

*“Dedicato a mia mamma,
che ha sempre creduto in me”*

Introduzione

“Un Brutto Risveglio”

Tutto inizia in questa landa deserta di spiaggia, che ci troviamo ad osservare nel silenzio più assoluto di una bellissima notte stellata.

Il mare è illuminato dalla luna piena che, grazie al suo effetto sulla terra, crea l'alta marea.

Non udiamo alcun suono, se non quello ritmico delle deboli onde che arrivano, quasi a fatica, a morire sulla battigia.

Probabilmente qualche giorno fa c'è stata una forte mareggiata e, adesso, le acque ne sentono i fievoli postumi.

Con attenzione giriamo i nostri occhi, già abituati al buio dell'atmosfera in cui siamo, a destra e a sinistra, per dipingervi il paesaggio.

La spiaggia è immensa e formata da rena molto compatta, trasformata quasi in cemento dalla brina notturna.

Ci muoviamo a fatica e ogni passo costa qualche energia di troppo, ma per fortuna ci troviamo già adesso in un'angolazione ottimale, basta spostarci solo di qualche metro: ecco, sembra di essere al cinema, con il grande schermo nero davanti a noi, perfettamente centrato e visibile.

Di fronte ai nostri occhi l'immenso mare si getta nell'infinito, sparendo nell'orizzonte.

A destra vi è solo deserto: sabbia, sabbia e nient' altro che sabbia, che si protrae per chilometri indefinibili.

Finalmente, voltandoci a sinistra, possiamo scorgere un limite di questo ambiente oscuro: un robusto e apparentemente basso muraglione segue la spiaggia in verticale, la percorre per tutto il suo perimetro sinistro, e si getta nel mare aperto.

Non è molto alto, diremmo circa un metro e mezzo, forse due, ma la stessa accuratezza non la possiamo avere riguardo la lunghezza, che equivale all' estensione della spiaggia.

È formato da quel che sembra cemento, e da la sensazione di essere indistruttibile.

Nel punto in cui si getta nel mare la sua altezza cresce di qualche metro.

Il termine lo ha in mare aperto, espandendosi per duecento metri dopo il bagno asciuga e finendo in una piazzuola dove si trova una costruzione affusolata che a prima vista sembra un faro non in funzione.

Non riusciamo a scorgere cosa ci sia aldilà del muraglione, ne possiamo immaginarlo: siamo ancora troppo lontani.

Questo spazio di terra deve essere stato abbandonato da tanto dalla civiltà umana, visto che non vediamo neanche un mozzicone di sigaretta nella sabbia, ne possiamo intravedere alcuna luce che possa far pensare ad un' abitazione o ad un lampione.

Dietro di noi c' è solo il buio e non abbiamo interesse nel sapere cosa possa nascondersi in quella tetra oscurità.

La nostra attenzione va tutta ad un ragazzo sdraiato, e probabilmente addormentato, nei pressi della battigia.

Ha le gambe rivolte al mare che, preda dell' alta marea, è avanzato fino a inzuppargliele all' altezza dei polpacci.

Non vorremmo essere nei suoi panni al risveglio, dato che indossa solo una maglietta a maniche corte e dei bermuda, e la temperatura è delle più rigide.

A questo punto non ci resta altro da fare che aspettare e seguire con attenzione le sue mosse.

È giunto il momento: le braccia si muovono lentamente e, due occhi neri come la pece iniziano ad aprirsi.

Un' improvvisa sensazione di gelo percuote il ragazzo da cima a fondo e riesce a ristabilizzarlo in pochi secondi.

Ha tanto freddo che arriva addirittura a pensare che nelle sue vene scorra acqua, invece che caldo e vitale sangue.

Indossa una fruit bianca, ormai talmente sporca di sabbia umida da essere diventata quasi completamente marrone.

Quando si sveglia è sdraiato ai limiti della risacca e non avverte più la presenza delle gambe, bagnate fino alle ginocchia dall' acqua del mare.

Il primo brivido lo scuote quando è ancora supino e quindi non ha il tempo materiale per rendersi conto in che situazione assurda si trova.

Finalmente, comincia a riacquistare il potere sui propri arti inferiori, e tenta per la prima volta di, se non alzarsi in piedi, almeno mettersi seduto.

Come vista non ci siamo per niente: i suoi occhi non registrano immagini a quanto ci par di capire, perché continua freneticamente a strusciarsi con la mano destra, come per scacciare un fastidioso velo che gli impedisce di vedere.

Sono passati circa cinque minuti da quando abbiamo raggiunto il ragazzo e solo adesso riusciamo a vederlo in piedi: con un' incredibile sforzo lo guardiamo riunire tutte le proprie forze per compiere quel banale gesto, e alla fine riesce nel suo intento.

È molto slanciato, all' incirca sul metro e ottanta d' altezza.

Non è grasso e, al contrario, appare quasi sottopeso.

Ha dei bellissimi capelli che hanno il colore del cielo sopra di noi: un nero intenso.

Ai nostri occhi puramente soggettivi non sembra un bel ragazzo, diciamo non brutto: quantomeno non lo definiremmo come quel tipo di uomo che una ragazza si girerebbe a guardare se lo incrociasse per strada.

I lineamenti del volto sono definiti e scanditi ai lati da una folta barba, che sembra non vedere rasoio da almeno un mese.

Dimostra l' età che ha, diciamo in conclusione: 19 anni.

Lo sappiamo con certezza e a voi per adesso non dovrebbe interessare la motivazione.

Siamo a conoscenza anche del suo nome: Jack Ferretti.

Non abbiamo bisogno di carte d' identità ne di passaporti per darvi queste informazioni: esse sono forgiate a fuoco dentro di noi.

Torniamo però a Jack, fulcro principale della nostra attenzione e motivo di permanenza in questo lugubre spazio di mondo.

Ha mosso i primi passi e appare sbalordito, adesso che i suoi occhi si sono abituati al buio.

Ha la faccia sconvolta e l' espressione incredula e traognante, simile a quella di un bambino che per la prima volta vede i fuochi d' artificio.

La bocca è leggermente digrignata e forma un perfetto circolo ovale.

Gli occhi sono come quelli di un pazzo che ha appena scoperto di esserlo.

La direzione che prende è quella sbagliata, perché comincia a incamminarsi alla nostra destra, dove esiste soltanto sabbia e mare.

Lui non pare accorgersene e in questo momento sappiamo che la sua mente sta formulando infiniti quesiti da porre a chi, o che cosa, lo possa aver trascinato in quel luogo.

Purtroppo non riesce a ricordare niente, neppure il suo nome, è preda soltanto di un turbine di sensazioni contrastanti, e dei naturali istinti umani.

Ci fa quasi pena e vorremmo aiutarlo, se non almeno condurlo il più velocemente possibile alla sua destinazione, senza fargli sprecare preziose energie, ma non possiamo.

È un peccato dover star fermi ad osservarlo, inoltre la cosa comincia a procurarci anche qualche leggero problema di nervosismo.

Finalmente, dopo aver percorso solo venti metri, e un tempo che a noi è parso interminabile (in realtà sono passati solo pochi minuti), si accorge che solo l'infinito lo aspetterebbe nella direzione che ha scelto, così si ferma ed inizia ad osservare a 360 gradi tutto il paesaggio.

Scorge il lungo muraglione alla nostra sinistra e, come se avesse avuto una folgorante illuminazione, decide e capisce che quella è la sua meta.

L'espressione del volto sembra essersi distesa un po', come se la sua mente vedesse in quella lingua di cemento la risposta a tutte le sue attuali domande, e al suo tremendo bisogno di chiarimenti.

S'incammina freneticamente verso il muraglione, affondando i piedi nella sabbia e raddoppiando i suoi sforzi per mantenere un'andatura veloce: adesso sembra quasi uno sciatista intento a risalire una pista innevata.

Secondo la nostra capacità di giudizio, si trova a circa un miglio dalla barra di cemento e, quindi, possiamo lasciarci andare ad alcune considerazioni prima che il nostro eroe (ma è corretto definirlo eroe??) raggiunga la sua meta.

Questa spiaggia non è conosciuta a Jack.

Se solo fosse capace di rammentare, riconoscerebbe subito il paesaggio e lo ricondurrebbe ad uno dei punti per lui più importanti di Viareggio, la sua città natia, piccola perla situata nella parte alta della Toscana, quasi al confine con la Liguria.

Conta circa 65000 abitanti e la sua vita, e maggior fonte di guadagno, è basata sul turismo estivo, grazie alla splendida costa.

Viareggio è situata alla fine meridionale del Mar Ligure e presenta tre distese di spiaggia molto favorevoli agli stabilimenti balneari, che ogni estate riempiono praticamente ogni centimetro quadro di sabbia con ombrelloni e sdraie.

Durante il periodo estivo la città prende vita e viene invasa dai turisti, oltre che da Viareggini che, come orsi in letargo, si risvegliano al primo nascere della stagione e riscoprono il piacere e la gioia del mare.

La preferita dei cittadini è la spiaggia della Darsena, molto più piccola rispetto a quella della Passeggiata, ma anche più selvaggia e meno affollata dai turisti, che in genere preferiscono il centro città.

Viareggio ha un buon porto.

La parte interna della banchina è protetta da un lungo muraglione con la commovente scritta: "Viareggio, in te son nato in te spero morire".

Come tutti i porti, è regolato da tre fari di diversi colori.

Il faro di colore verde è appostato su una piazza in fondo al muraglione principale, mentre il secondo, rosso, si trova su una piazzetta alla fine del molo.

Il terzo, quello più grande, è in uno speciale posto di Viareggio soprannominato "Triangolino", a causa della speciale figura che assume il porto al suo interno.

La Passeggiata è bellissima, soprattutto di notte, ma forse, il luogo più romantico ed affascinante è il lungo canale